

Story of Hann

I racconti della serie "incubo"

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Robert Donovan Carro

STORY OF HANN

I racconti della serie "incubo"

Racconti Noir

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Robert Donovan Carro
Tutti i diritti riservati

*Quando la vita si trasforma in un orribile incubo
si può solo invocare una morte liberatrice.*

Cracovia 16 ottobre 1944

Il treno si fermò nella stazione di Cracovia. Neda Kozminski, di trentaquattro anni, ma ne dimostrava molti di più, piuttosto magra e dai capelli scuri, prese per mano la bambina e uscì dallo scompartimento. La donna guardò fuori da un finestrino. La stazione pululava di militari tedeschi che controllavano i documenti alle persone che apparivano sospette. La temperatura era molto bassa. La piccola Erika, di appena due anni, si stava succhiando un dito. Neda le abbottonò il cappottino di panno nero e le sistemò sulla testa il cappellino di lana rossa, che avrebbe permesso al dottor Laursen di riconoscerle. La donna prese in braccio la bambina e si accodò alla fila delle persone che dovevano scendere a Cracovia.

Quando fu scesa dal treno, Neda si guardò attorno e sperò che tutto filasse liscio. La guerra aveva preso una brutta piega per la Germania e i tedeschi, in quel periodo, non scherzavano. Chiunque fosse stato giudicato nemico del popolo tedesco era passato per le armi. Varsavia durante l'estate era insorta, ma la rivolta era stata soffocata e la città quasi interamente demolita. Hitler aveva dato l'assurdo ordine di uccidere, senza distinzione di età, di sesso e di funzione. I militari tedeschi, quindi, erano autorizzati a sparare anche ai bambini, alle donne, al personale medico e ai

religiosi, nonché a bombardare e a incendiare gli edifici, senza curarsi di chi li occupava. La battaglia aveva trasformato Varsavia in un inferno. La gente era uccisa a sangue freddo. Intere famiglie, compresi i neonati, trucidate e i cadaveri erano ammassati in grandi pile, alle quali era appiccato il fuoco. Cracovia, chissà come, era stata risparmiata dalla furia devastatrice dei soldati tedeschi che, giorno dopo giorno, stavano assistendo alla disfatta degli ideali germanici. Neda fece alcuni passi con Erika fra le braccia, poi si fermò in attesa. Con Laursen non si era mai incontrata prima e il dottore l'avrebbe riconosciuta dalla bambina col cappellino rosso, che doveva tenere tra le braccia. Laursen, avvicinandola, avrebbe pronunciato una frase stabilita e lei avrebbe dovuto rispondere con un'altra frase convenuta. Se, come sperava, tutto fosse andato per il verso giusto, avrebbe consegnato Erika al medico e la faccenda si sarebbe conclusa. Passarono alcuni minuti e Neda iniziò a preoccuparsi. Forse qualcosa era andato storto e aveva impedito a Laursen di farsi trovare in stazione ad attenderle. Arrivare da Copenaghen a Cracovia non doveva essere stato molto difficile per il medico, che in caso di controlli avrebbe potuto dichiarare che si stava recando a Cracovia per motivi di ricerca. Tuttavia, poteva essere stato fermato e trattenuto per accertamenti. Restare troppo tempo ferma lì, ad aspettare, avrebbe potuto richiamare l'attenzione di qualche militare tedesco. Era indecisa su cosa fare quando, alle sue spalle, la voce di un uomo chiese: «Stanca?»

Si girò e vide un uomo di circa sessant'anni, alto e distinto, con un cappello scuro e un soprabito grigio.

«Passami la bambina, la porterò io» continuò l'uomo, che aveva così finito di pronunciare la frase

concordata. Neda sorrise a Laursen e gli passò la piccola Erika, mentre dava la risposta attesa:

«Io non sono stanca, ma la bambina sicuramente lo è.»

Il dottore sistemò Erika su un braccio e la baciò sulla fronte. Mise poi il braccio libero sulla spalla della donna e diede anche a lei un bacio affettuoso sulla guancia. Tutto si stava svolgendo secondo copione e Laursen doveva dare l'impressione del marito che aveva atteso l'arrivo della moglie e della figlia. Raggiunsero l'uscita della stazione passando inosservati fra i militari tedeschi. Non appena furono fuori della stazione, Neda si fermò e disse al medico: «Devo rientrare subito a Varsavia. Il mio treno parte fra dieci minuti. Addio dottor Laursen. Le auguro buona fortuna.»

«Addio signora Kozminski. Buona fortuna anche a lei e a Edith.»

Rispose Laursen, stringendole calorosamente la mano.

Neda diede un ultimo bacio alla piccola Erika e frettolosamente si diresse verso l'ingresso della stazione.

Ventisei anni dopo
Varsavia 18 agosto 1970

Il taxi accostò al marciapiede. Harian Kozminsky scese dalla macchina e attraversò la strada.

L'ingegner Karl Versinski, che stava dirigendo dei lavori di ristrutturazione a una chiesa, per puro caso la vide. L'ingegnere la chiamò ad alta voce e gesticolò per richiamare la sua attenzione. I rumori della trivelatrice e del traffico coprirono la sua voce e Harian non lo sentì. Karl seguì con lo sguardo sua moglie. La vide attraversare la strada e infilarsi nel portoncino di un caseggiato a un solo piano. Si chiese cosa ci facesse Harian da quelle parti e chi fosse la persona cui stava recando visita, alle nove di mattina. Non avevano vere e proprie amicizie e non frequentavano altre persone. Che avesse un amante e lui non si fosse mai accorto di nulla? Pensò che la cosa fosse possibile. Erano sposati da cinque anni e fino a quel momento era stato convinto che Harian lo amasse. Adesso, tale convinzione iniziava a vacillare. Quando aveva conosciuto Harian, nel 1964, Karl aveva quarantaquattro anni, lei appena ventidue: esattamente la metà. Professionalmente, lui era affermato già da tempo. Subito dopo la guerra, si era iscritto alla facoltà d'ingegneria edile, laureandosi col massimo dei voti. In poco più di dieci anni era diventato un ingegnere quotato e cono-

sciuto anche all'estero, raggiungendo una buona posizione economica. Quando i suoi genitori, che vivevano a Magdeburgo, nella Germania orientale, morirono, Karl vendette la casa e alcuni terreni che aveva ereditato, per realizzare il sogno della sua vita: costruire per sé una stupenda villa. Così, aveva acquistato un terreno, a una trentina di chilometri da Varsavia, e vi aveva fatto costruire una villa a due piani, da lui stesso progettata.

A quei tempi, Harian lavorava come segretaria presso una ditta che trattava materiale edile. Si erano conosciuti in occasione di un grosso ordinativo di materiale che lui aveva voluto scegliere di persona. Harian era di una bellezza statuaria e Karl, non appena la vide, associò la maestosità della sua villa all'incredibile bellezza della donna. Erano fatte l'una per l'altra. Le due cose non potevano vivere separate e dovevano appartenere entrambi. Dotato di una forte personalità, l'ingegnere non era abituato a rinunciare a qualcosa che lo interessasse davvero. Aveva corteggiato molto la bellissima Harian ed era riuscito a spuntarla fra diversi contendenti, che non avevano il fascino dei suoi quarant'anni, né la sua personalità, ma erano giovani, come lo era lei. Harian, dal canto suo, aveva scelto la vita agiata e tranquilla che l'ingegnere le offriva. Quando decisero di sposarsi, Karl si sentì un uomo appagato. Avrebbe finalmente posseduto le due cose che aveva sempre fortemente desiderato: una casa stupenda e una moglie altrettanto bella. Dopo il matrimonio, anche Harian si sentì una donna felice. Aveva sposato un uomo molto ricco, di tutto rispetto, e viveva in una casa che era una reggia. Immersa nel verde, la villa era stata costruita secondo un progetto di Karl, che ne aveva curati i mi-

nimi dettagli. I materiali utilizzati, di primissima qualità, e l'arredamento d'indubbio gusto, rivelavano che suo marito non aveva certo badato a spese. Sul retro della villa, l'ingegnere non aveva trascurato di far costruire una moderna piscina dove Harian, lontana da sguardi indiscreti, era solita prendere il sole e fare il bagno completamente nuda. Harian non poteva certo desiderare di più. È vero che vivevano isolati dal mondo e non frequentavano altra gente, ma questo non le pesava troppo. Aveva, infatti, come impiegare il suo tempo. I deliziosi pranzi che preparava a suo marito e la cura che richiedeva la villa, la tenevano occupata per gran parte della giornata e le restava davvero poco tempo per voler fare vita mondana. In effetti, era lei a fare una vita isolata perché Karl, per motivi di lavoro, trascorrevva molto tempo fuori di casa e molte volte era costretto ad allontanarsi da Varsavia, anche per più giorni. La loro, dunque, era una vita abbastanza serena. C'era qualcosa, però, che Harian ignorava e che suo marito le aveva sempre tenuto nascosto. Karl, almeno una volta al mese, incontrava due suoi vecchi compagni di guerra. I tre amici, quando decidevano di riunirsi per trascorrere insieme la notte, lo facevano in un appartamento che avevano preso in affitto, nella periferia nord della città. L'ingegnere, come pretesto, ricorrevva a un viaggio di lavoro. Harian, abituata alle improvvise partenze del marito, non si era mai accorta di nulla. Motivi di disaccordo fra loro, quindi, non ce n'erano mai stati. Tuttavia, un neo era presente nella loro vita di coppia. A causa di una malformazione all'utero, Harian non poteva avere figli e aveva abortito già due volte. Karl, che desiderava fortemente un erede, per la prima volta in vita sua, aveva dovuto rassegnarsi. Non per questo, rimpiange-